QUOTIDIANO INDIPENDENTE
Torino - Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

LA STAMPA

Frangar non flectar

SABATO 17 Luglio 1948
Anno IV - Num. 158
L. 15 (spediz. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 42-039, 50-990, 53-961 — Prezzi per mm. di altezza in una colonna: Annunzi commerciali L. 150, Annunzi finanziari e legali L. 200, Necrologie L. 90 (oltre i 50 mm. L. 150 - Diritto fisso per adesione L. 900, oltre lo spazio), Echi di cronaca e Rubriche annesse L. 300 la linea - Pagamento anticip. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corr. postale N. 2/29710): ITALIA anno lire 3750, semestre lire 1900, trimestre lire 1000. — ESTERO: anno lire 6600, semestre lire 2840, trimestre lire 1460. — Copie arretr.: prezzo doppio.

DOPO DUE GIORNI DI SCIOPERO GENERALE

Triste bilancio e inquietudine politica

Tornare all'ordine

Per impulso irresistibile della coscienza morale, ripetiamo ancora la condanna recisa, senza attenuanti o indulgenze di sorta, dell'attentato all'on. Togliatti che formulammo alla prima notizia e abbiamo ribadito appena ci è stato possibile tornare a portare al pubblico la nostra libera parola. Se l'imperativo categorico del rispetto alla vita umana vale per tutti e in ogni caso, esso assume carattere particolarmente sacro allorchè dalla violazione di esso derivano sconvolgimenti collettivi, pericolosi per la pace pubblica, e per quella unità morale del Paese che è base necessaria dell'unità materiale. Di tale funesta portata è stato appunto l'atto criminale contro l'on. Togliatti; atto che, prendendo a pretesto un insano concetto di patriottismo, si è risolto in un delitto contro la patria.

Da tutto quanto si sa, l'atto delittuoso è isolato, senza il minimo nesso organizzativo con Partiti o gruppi politici. Non per questo dobbiamo ignorarne o dissimularne la portata sociale. Isolato come atto, esso si presenta, come stato d'animo, in un certo rapporto politico-morale con una mentalità fanatica, per la quale la lotta politica inevitabile (e che il P.C.I. per primo combatte con decisione e talora con notevole asprezza) si trasforma in volontà di eliminazione — anche fisica — dell'avversario, considerato come mancante dei diritti elementari comuni. Purtroppo, una mentalità simile (che disconoscendo l'umanità dell'avversario rivela l'inumanità propria) è tuttora presente, in questo torbido e travagliato dopoguerra. Nel caso del Pallante, considerando la direzione del delitto e le dichiarazioni del colpevole, essa vi si concreta in un misto di psicosi anticomunista e di fanatismo nazionalfascista, dovuta la prima alle circostanze contingenti interne e internazionali, eredità il secondo del passato regime.

Nè di quella psicosi nè di questo fanatismo si può accusare minimamente il Governo attuale. In parole e in atti, esso ha mostrato di voler rispettare la libertà degli avversari, comunisti o no, nell'ambito delle leggi; mentre ha escluso ogni rivendicazione del passato fascista, pure invocando la pacificazione. Assurdo, poi, e peggio che assurdo, è stato il tentativo, fatto da talune parti politiche fiancheggianti lo sciopero generale, di parificare il delitto contro Togliatti, in merito alle responsabilità di governo, con gli assassini di Matteotti e Rosselli. Nessun avvicinamento anche minimo è possibile fra l'attentato Pallante e tipici delitti di regime quali furono i summenzionati: ed è difficilmente pensabile (anche tenendo conto delle passioni sovraeccitate) che l'avvicinamento sia stato tentato, e che la protesta comprensibile delle masse lavoratrici si sia voluta indirizzare a quel segno.

Constatiamo con soddisfazione che questa indegna accusa non è stata fatta propria dalla C.G.I.L., la quale si è limitata a parlare di una politica del Governo che incoraggerebbe le forze reazionarie. Accusa ingiusta anche questa, e inaccettabile; ma tale, almeno, che non spingeva per sè le masse operaie in un'azione o posizione senza sbocco. E possiamo anche credere (saremmo lieti di poterlo fare) che, nel complesso, i dirigenti la Confederazione abbiano svolta un'azione di freno, di controllo, perchè la protesta operaia non degenerasse in svolgimenti pericolosi e imprevedibili. In sostanza, appare che la Confederazione abbia inteso di dare allo sciopero semplice carattere di protesta, senza mire rivoluzionarie. Tali essendo le sue intenzioni, essa però avrebbe agito logicamente e opportunamente annunciando fin dal principio il termine, a brevissima scadenza, dello sciopero. Proclamando invece lo sciopero generale (compresi i servizi pubblici) a tempo indeterminato e a obbiettivo indefinito, i dirigenti socialcomunisti della Confederazione hanno inevitabilmente creato un'atmosfera, una aspettativa rivoluzionaria, da cui non potevano non scaturire atti violenti e illegali. Taluni di questi hanno rivestito carattere particolarmente grave per la loro premeditazione e organizzazione. Diamo atto, tuttavia, ai Confederali, che essi hanno riconosciuto abbastanza presto il loro errore, e hanno affrontato l'impopolarità presso i loro seguaci più eccitati decretando la fine dello sciopero senza ulteriore ritardo.

Parole di pacificazione vengono ora pronunciate dal Governo dichiarando che non pensa a rappresaglie, ma solo alla salvaguardia della legge, dai dirigenti confederali proponendo incontri dei rappresentanti sindacali con le autorità governative per provvedere a particolari problemi locali: incontri che il Governo è disposto ad accettare, ed anzi in taluni casi sarebbero già in corso. Ci auguriamo che questi siano primi sintomi di un ristabilimento non del solo ordine esterno, ma della pace nelle intime disposizioni di tutti. Stolto sarebbe chiunque pensasse a sfruttare i funesti avvenimenti per invelenire gli animi e acuire i contrasti: stolto e reo di delitto contro la patria. In particolare i dirigenti delle masse operaie pesino bene ogni atto, ogni parola per non aggravare una tensione che, a giudizio di ogni osservatore obbiettivo, rischierebbe di scaricarsi a danno dei lavoratori, aggravando lo squilibrio politico e il disagio economico. E il danno dei lavoratori italiani — non occorre dirlo — è danno di tutta l'Italia.

Internato a Regina Coeli l'attentatore dell'on. Togliatti

Roma, 16 luglio.

L'attentatore, dopo essere stato a lungo interrogato dalla polizia, è stato associato al carcere di Regina Coeli. Per motivi di sicurezza il suo internamento nel penitenziario è avvenuto nella notte del 15, sotto buona scorta di agenti.

E' stato accertato che la pistola con cui egli commise l'efferato crimine è una vecchia Hopkins, tipo Smith calibro 38,8 con proiettile di semplice piombo: l'aveva acquistata a Catania un mese fa per 3500 lire.

Il Pallante non aveva danaro; infatti gli sono state rinvenute soltanto 50 lire.

Il suo bagaglio consisteva in una valigetta dove vi erano un paio di mutandine ed un libro: « Mein Kampf » di Hitler.

De Gasperi annuncia alla Camera le nuove leggi sugli scioperi

"Bisogna poter lavorare in tranquillità; l'Italia non vuole più alcuna dittatura„ - Violenti incidenti e pugilato generale tra l'estrema sinistra ed il centro - Accuse al Governo di Nenni e Di Vittorio

Roma, 16 luglio.

La seduta antimeridiana alla Camera portava all'ordine del giorno l'interrogazione dell'on. Di Vittorio a proposito degli incidenti degli ultimi due giorni.

DE GASPERI — Mi auguro che Togliatti riprenda al più presto il suo posto nella lotta politica e in quella parlamentare. Lo faccio anche personalmente perchè il destino ha voluto che Togliatti ed io fossimo i principali esponenti della lotta politica. Il mondo tutto è diviso oggi in due blocchi morali, in due concezioni di vita politica ed economica. Ogni atteggiamento dell'opposizione risente di questo contrasto, così come ogni nostra risposta.

Applausi e clamori

E qui lasciatemi dire che nulla pesa sulla mia coscienza per il modo come ho condotto la campagna elettorale. Per parte vostra pensate almeno a quel che è stato detto sul mio conto, per mettermi fuori circolazione, e cioè di essere al servizio ora dell'Austria, ora dell'America e mai dell'Italia.

(Grandi applausi al centro, reazione a sinistra soffocata da clamori e proteste che riducono subito al silenzio i comunisti).

La mia condanna di tutto ciò che, sotto il nome di fascismo, si può raccogliere per le forme di violenza è decisa ed è alla base dell'azione di governo. Evidentemente la discussione qui sarebbe inutile se voi accettate la divisione bolscevica fra blocco proletario e blocco fascista. Il popolo italiano è contro un'eventuale dittatura comunista: perchè ha provato la dittatura fascista. Da destra si accusa il governo che ci sono ancora troppe leggi eccezionali, da sinistra che si proteggono i fascisti. La linea è quella di non dare senso di rappresaglia alla vita nazionale.

PAJETTA — Per questo ci togli la libertà?

DE GASPERI — Crede, onorevole Pajetta, che se si trovasse in quel Paese dove è stato ospite tante volte, la Jugoslavia, godrebbe la libertà che gode qui?

(Urla dei comunisti e specie di Pajetta, e reazione dal centro).

Per quanto riguarda la libertà sindacale il Governo intende attenersi ai principi costituzionali di assicurare la libertà vera. Deve però anche aggiungere che, per la ripresa economica, è necessaria la tranquillità.

Il rapporto fra libertà sindacale e interesse della comunità deve risolversi e si risolve col metodo democratico. Se no non vi è altra soluzione che la dittatura di una parte o dell'altra. Il Governo perciò si propone di presentare dei provvedimenti di legge che saranno discussi e modificati in una atmosfera più rasserenata. Si tratta di trovare la linea di confluenza fra la libertà sindacale e il suffragio universale.

Dopo l'attentato a Togliatti un abbandono del lavoro in un primo momento era naturale. Ma uno sciopero proclamato con scopi politici è un grave errore, dinanzi al quale nessun Governo può capitolare, a meno che non si voglia seppellire la democrazia stessa.

Mi rivolgo a Nenni: se nelle sue interrogazioni c'è lo spirito della discussione fra opposizione e Governo, bene; se c'è la richiesta di non far rappresaglie per gli episodi di questi giorni, sono pronto ad affermarlo. Ma se si vuole fare interferire ancora la questione politica, allora bisogna dichiarare che una cosa è la libertà sindacale e un'altra è il suffragio universale. Altrimenti si giungerebbe a surrogare il Governo con le organizzazioni sindacali.

Noi vogliamo in Italia fare l'esperimento democratico fino in fondo, salvandoci da ogni rigurgito del passato così come da ogni tentativo di dittatura di estrema sinistra. Usciremo da questo Governo solo quando avremo dato allo Stato democratico italiano la ossatura e l'attrezzatura per difendersi, e quando potremo presentarlo al consesso internazionale come espressione delle libere correnti democratiche che gli hanno dato vita.

(Grandi applausi dal centro e dalla maggioranza salutano la parola di De Gasperi che ha parlato con decisa e fermissima energia).

Si scatena la mischia

DI VITTORIO — Mi dichiaro insoddisfatto. Le elezioni a suo tempo sono state turbate da interferenze esterne. De Gasperi ha messo sullo stesso piano fascismo e comunismo, senza pensare all'opera che i comunisti hanno svolto all'avanguardia dell'antifascismo.

MATTEI *(d.c.)* — Non ne siete voi i monopolisti!

ANGELUCCI — Buffone!

(Qui si scatena un violento incidente: Angelucci, che in questi giorni detiene il primato delle reazioni violente ed esagitate, si lancia, congestionato, verso il centro. Contemporaneamente, l'on. Mattei, accettando la sfida, gli si fa incontro. Da una parte e dall'altra deputati dei due gruppi formano raggruppamenti affrontandosi decisamente. Per la manovra aggirante adottata dai comunisti, la mischia si estende e divampa più intensa nel corridoio semicircolare che porta dai settori nell'emiciclo. Il democristiano Tomba si scontra animosamente con alcuni comunisti, mentre al sommo dei settori si distinguono nella pugna i comunisti Roasio e Invernizzi, il socialista Faralli e i democristiani Coccia e Chatrian. Ma oramai la mischia è tale che non si può distinguere fra i contendenti e gli uscieri nei vari focolai. Tra i pugilati che si accendono si notano gli onorevoli Spiazzi (democristiano), Saccenti e Audisio (comunisti); le sirene squillano a lungo dando ordine di vuotare le tribune e, come avviene ogni volta, esse sembrano un calmante per i deputati).

Il segretario della C.G.I.L.

DI VITTORIO — Risponde al Presidente del Consiglio sul diritto di sciopero e protesta contro l'annuncio di esclusione di numerose categorie da esso. Il diritto di sciopero è l'arma per la difesa della vita stessa dei lavoratori.

SAGGINI *(d.c.)* — Ma non usata tutti i giorni!

DI VITTORIO — I sindacati debbono essere liberi. *(Le sue parole si prestano a interpretazioni ben diverse dalle sue intenzioni e sono accolte con applausi dal centro).* Prendo atto delle dichiarazioni del Presidente del Consiglio, che ha detto di rendersi conto del primo impulso che ha spinto i lavoratori a lasciare il lavoro al primo annuncio dell'attentato.

SPIAZZI — Tagliando i cavi telefonici!

DI VITTORIO — La CGIL, sanzionando lo sciopero spontaneo, voleva tenerlo in pugno e indirizzarlo a determinati obiettivi.

CAPPUGI *(d.s.)* — Quali obiettivi?

DI VITTORIO — Non è stata la pressione della corrente cristiana a influire sulla decisione di cessazione dello sciopero. Lo sciopero è finito perchè...

PETRONE — Te lo dico io il perchè: perchè è fallito. *(Grida da sinistra e intervento del Presidente).*

NENNI — Mi ero augurato che l'avvenimento doloroso potesse determinare una distensione degli spiriti; ma nè da parte del governo nè della maggioranza è stata detta una parola che esprima uno sforzo di comprensione. Il Ministro dell'Interno, che è il Ministro della polizia, non lo ha fatto; ha detto invece una cosa grave: che s'è dovuto fare appello all'aiuto delle forze dell'esercito. Giolitti si propose di rendere sempre più rari questi appelli alle forze militari; questo dimostra che era un vero liberale.

Il Governo è venuto poi ad annunciare che prepara le leggi antisciopero; ma poteva per lo meno scegliere per questo annuncio un momento più opportuno: l'unità sindacale è ora sull'orlo della fossa. E' vera ottusità politica e morale il non aver compreso da parte del governo il significato della decisione presa dalla CGIL in contrasto con la volontà delle classi operaie. Il governo ha così approfondito la divisione nel Paese.

Vengono poi votati due disegni di legge già esaminati nei giorni scorsi, tra cui quello relativo alla proroga degli sfratti.

La seduta pomeridiana si annuncia ancora agitata. Nuove interrogazioni sono all'ordine del giorno: tre di esse chiedono notizie delle indagini sull'attentato.

MARAZZA — Nulla si è potuto sapere circa presunti complici o mandanti del Pallante. Egli ha ammesso di avere compiuto spontaneamente il suo gesto criminoso. Non era nemmeno studente universitario, perchè aveva pagato soltanto le tasse del primo anno di legge a Catania; poi si era appropriato dei quattrini che suo padre gli aveva dato per gli studi. Al momento dell'arresto aveva in tasca soltanto settanta lire. Politicamente non ha mai avuto incarichi di responsabilità: è stato liberale e qualunquista, ma sempre lo hanno espulso.

La seduta è poi tolta.

Le condizioni di Togliatti

Gli organi offesi dai tre proiettili - Le trasfusioni di sangue - Le complicazioni bronco-polmonari

Roma, 16 luglio.

La bronco-polmonite che è stamane sopravvenuta a complicare lo stato di salute dell'on. Togliatti, ha destato nella pubblica opinione uno stato di legittima apprensione, ma dello stesso avviso non sono i medici che da tre giorni si alternano al capezzale del leader comunista. Che la complicazione polmonare fosse attesa, non si può dire, ma che rientrasse nelle possibilità, nessuno lo escludeva; tuttavia le ultime notizie non sono allarmanti: il polso è quasi normale, la pressione migliora sensibilmente; la broncopolmonite fa il suo corso.

Mercè i nuovi sistemi di cura che attualmente si conoscono, essa non desta più quelle preoccupazioni che suscitava ancora tre anni fa: il solo timore è in dipendenza dello stato generale dell'organismo dell'on. Togliatti che, anemizzato da una perdita di sangue che si aggira intorno ai tre litri, dimostra una relativamente scarsa reattività. E' stata naturalmente iniziata la cura della penicillina a dosi generose per arrestare la vita dei microbi formatisi intorno al lobo polmonare colpito dalla pallottola.

Ma procediamo con ordine: dei tre proiettili che hanno colpito l'on. Togliatti, due appena lo sfiorarono. Il primo lo colpì alla nuca, ma la pallottola (forse a causa della scarsa potenza dell'arma usata dall'attentatore) si frantumò letteralmente sui primi strati del tessuto. Anche il secondo colpo, che poteva essere letale, appena sfiorò l'addome dell'on. Togliatti. Se la pallottola avesse attraversato i tessuti, essa avrebbe colpito la milza o una parte del colon, trasverso o discendente, e la ferita poteva essere mortale per lo chock che avrebbe provocato e l'emorragia interna. Il terzo proiettile (il quarto, come si sa, non arrivò fortunatamente a segno) ha colpito l'on. Togliatti all'emitorace sinistro, all'altezza della settima costola, ha oltrepassato i tessuti esterni, la pleura parietale e quella viscerale, incidendo infine lievemente il lobo polmonare. Per fortuna la pallottola si fermò a questo punto: sei o sette centimetri più in là avrebbe colpito il cuore.

Appena ricoverato all'infermeria di Montecitorio, l'on. Togliatti fu giudicato intrasportabile e si provvide a chiedere al Policlinico una immediata trasfusione di sangue; ma successivamente lo visitò il democristiano on. Ceravolo che, pur ammettendo che le condizioni dell'infermo erano preoccupanti, si assunse la responsabilità di farlo trasportare al Policlinico

L'anestesia generale fu fatta con dei metodi particolari e propriamente con il curaro e l'intubazione tracheale. Quindi il prof. Baldoni provvide alla sutura della piccola lesione polmonare e all'estrazione del proiettile che si trovava nella cavità pleurica. L'operazione riuscì perfettamente, ma in un primo tempo le condizioni dell'on. Togliatti destarono qualche preoccupazione. Egli non è un vero e proprio cardiopatico (come dicono i medici che non vogliono allarmare un ammalato di cuore), ma per via delle condizioni del polso e della pressione, c'era uno stato di allarme, che ora si è maggiormente acuito col sopraggiungere della broncopolmonite.

La complicazione più grave sarebbe comunque un eventuale embolo, cioè se un grumo di sangue creatosi all'interno della ferita se ne staccasse per entrare nel circolo sanguigno e di qui giungere al cuore. Ma per fortuna si tratta di una possibilità molto remota.

Naturalmente il leader comunista è in buone mani. Il dottor Baldoni, che è stato medico alle carceri di Regina Coeli e che ora è il medico personale dell'on. Togliatti, ha voluto che fosse chiamato al capezzale dell'ammalato anche il prof. Frugoni, che è direttore della Clinica medica dell'Università. Con il chirurgo prof. Baldoni si consultano quattro volte al giorno. Gli infermieri sono tutti comunisti; la commissione interna del Policlinico ha designato dodici infermieri che si alternano in tre turni quotidiani; fra essi ci sono anche tre medici che si sono offerti di concorrere all'assistenza.

p. a. p.

La tragica serie di violenze nell'esposizione del Ministro Scelba

"16 morti e 204 feriti fra agenti e civili„ - Ponti ferroviari fatti saltare, militi assassinati, sedi di partito devastate - "La democrazia vivrà: lo Stato non abdicherà mai di fronte alla forza„

Roma, 16 luglio.

La battaglia politica sui fatti d'Italia si è trasferita nel pomeriggio dalla Camera dei Deputati al Senato. C'era grande attesa ed aria di tempesta anche a Palazzo Madama, per le dichiarazioni dell'on. Scelba sulle interrogazioni di *Pastore, Picchiotti, Adinolfi, Cappa, Lucifero, Angiolillo, Spallina* ed altri.

Attentati alla libertà

SCELBA — La fine dello sciopero ha mutato la situazione del Paese da quella di ieri, e quindi anche la mia relazione sarà diversa, più completa. La salute dell'on. Togliatti è tranquillizzante...

SERENI (com.) — Chi glie l'ha detto?

Una voce dal centro: — Lo volete morto?

SCELBA — Mi è stato assicurato che, nonostante il processo polmonare, la situazione dell'on. Togliatti non deve destare preoccupazioni.

Gli avvenimenti di questi giorni non solo hanno turbato l'ordine pubblico ed hanno provocato vittime umane, ma sono stati degli attentati gravissimi alle libertà civili e politiche del Paese. I fatti di particolare gravità si sono svolti in genere nei maggiori centri dell'Alta Italia, mentre il Mezzogiorno ha dato prova della sua compostezza. *(Applausi al centro).* Molti partiti hanno subito l'invasione delle sedi, e particolarmente la D.C. ed il P.S.L.I., oltre all'U.Q. ed al M.S.I.: Sestri Ponente, Vado Ligure, Napoli, Castellammare di Stabia, Torre Annunziata, San Giovanni a Teduccio, Piombino, Bologna, Busto Arsizio, Torino e via via tante altre località hanno visto questi episodi.

A Savona sono stati incendiati i mobili di una sede della D. C.; anche nella provincia di Siena la maggior parte dei centri ha visto distrutte le sedi della D. C. Giornali e fogli non graditi sono stati incendiati a Torino, a Milano ed a Roma. La vastità e la complessità delle azioni ricorda a noi il periodo nefasto delle squadre d'azione... *(Applausi dal centro; proteste dalla sinistra; incomincia il pandemonio).*

LI CAUSI (com.) — Traditori del popolo.

SERENI (com.) — E' la giusta reazione del popolo contro di voi.

Voci dal centro — Squadristi, squadristi!

LI CAUSI — Scelba, sei il più odiato dei ministri.

(Il centro risponde con applausi rumorosi a Scelba. Bonomi scuote il campanello, lo sbatte sul tavolo, tentando invano d'imporre il silenzio).

Urla e proteste

Dal centro — Andate in Russia!

SERENI (com.) — Chiedo formalmente che il ministro dell'Interno non insulti il popolo italiano.

(Li Causi cerca intanto di scendere dall'alto degli scalini, scivola; Spezzano lo segue; il questore Priolo gli si fa incontro, i valletti si mobilitano).

SCELBA (impassibile) — Se me lo consentite io continuo. Amerei che nessuno voglia assumersi la responsabilità degli episodi che ho esposto...

SCOCCIMARRO *(insorgendo)* — L'assumiamo di tutto il movimento.

(Applausi della sinistra; i democristiani insorgono: Traditori, assassini! *I comunisti non vogliono più lasciar parlare Scelba).*

SCELBA — Non intendevo offendere la classe operaia, perchè penso che essa sia estranea a questi episodi. *(Altre proteste delle sinistre).*

SPEZZANO *(battendo i pugni sul tavolo)* — Io sono della classe operaia.

SCELBA — Sono da aggiungere a tutto ciò le violenze e le aggressioni contro i privati. Ad Imola è stato aggredito un maggiore dei carabinieri. In un'altra località è stato ferito un bambino che stava alla finestra, a Cagliari veniva sequestrato il segretario del partito sardo d'azione; a Forlì si è avuto un tentativo di linciaggio contro un capitano di P. S., ad Imperia è stata devastata la casa parrocchiale, a Milano è stata lanciata una bomba contro il proprietario di una piccola officina, persone sono state aggredite a Vigevano, a Taranto, e via via. Ci sono stati anche attentati alla libertà di lavoro. Ad Imola un sarto è stato ucciso nella sua casa con un colpo di pistola. *(Reazioni al centro).*

Blocchi stradali sono stati eseguiti un po' dovunque. A Bari, a Foggia, a Pisa, a Perugia, a Reggio Emilia, a Venezia, a Roma sono stati trovati sparsi chiodi a tre punte.

Da Genova a Torino

Ci sono poi stati i casi più gravi. A Genova, appena appresa la notizia, è stato sospeso il lavoro. Sono stati bastonati agenti di P. S. presi alla sprovvista; su un ponte, in piazza De Ferrari ed in altre località sono state poste armi; anche sui tetti...

ZOLI (d.c.) — Spontaneamente!

SCELBA — Alcune autoblinde sono state circondate dai dimostranti; esse hanno preferito non far fuoco...

BERLINGUER (frontista) — Come le dispiace!

SCELBA — I piloti sono stati presi e portati via. Alla sera la città era completamente al buio con blocchi stradali. L'ingresso all'abitato era proibito. Indubbiamente c'era una situazione di grave pericolo. Il governo ha allora autorizzato il prefetto a dichiarare lo stato di pubblico pericolo...

TERRACINI — Violando la Costituzione.

BRASCHI (d. c.) — Perchè voi invece la Costituzione la rispettate!

Alla Fiat-Mirafiori

SCELBA — Nella mattinata arrivavano a Genova forze dell'esercito e di P. S. e la situazione veniva normalizzata. Altre manifestazioni particolari si sono avute a Torino. Appena saputa la notizia, gli operai sequestravano tutti i dirigenti tecnici...

Voci dal centro: — Bravi! Bravi!

GAVINA (com.) — Voi li avreste invece ammassati *(risa a sinistra).*

TERRACINI — Il prof. Valletta è rimasto di sua volontà fra gli operai, contro lo stesso parere delle commissioni interne.

SCELBA — Le autorità locali hanno invano cercato di telefonare al prof. Valletta. Nella serata, la maggior parte dei dirigenti venivano rilasciati, ma alla Fiat-Mirafiori si era insediata una commissione. La P. S. aveva predisposto tutto per liberare coloro che apparivano sequestrati. Alle 11 di sera il vicepresidente della Fiat mi chiamava da Torino e mi diceva d'interpretare sicuramente il pensiero del prof. Valletta, pregandomi di intervenire presso gli organi di polizia per farli desistere dal tentativo di liberarlo. Solo il giorno dopo il prof. Valletta poteva mettersi in comunicazione col vice-prefetto e rinnovare l'invito. Ma per 48 ore egli non ha potuto comunicare con l'esterno. Il prefetto di Torino ha convocato i rappresentanti locali per risolvere pacificamente la situazione. Solo stamane il prof. Valletta è uscito dallo stabilimento.

Collana di eccidi

Ho seguito personalmente la questione e sono felice che essa si sia risolta senza incidenti. Ma devo dire che non sarebbe nell'interesse della democrazia che ove si verificassero rimanessero impuniti.

Si sono notati casi di particolare crudeltà. A Monte Amiata un gruppo di facinorosi si è impadronito del maresciallo dei carabinieri. Questi è stato trovato stamane ucciso; il corpo era completamente denudato. E' risultato che egli era stato prima strozzato e poi finito con un colpo alla nuca. A Civita Castellana un carabiniere ha avuto la testa fracassata. A Taranto alcuni carabinieri sono stati aggrediti e calpestati dalla folla. Il bilancio di queste perdite è questo: 16 morti fra agenti e civili e 204 feriti fra agenti e civili. Noi uniamo in uno stesso sentimento le vittime civili a quelle delle forze dell'ordine.

(Tutti i senatori si alzano in piedi in silenzio). Un particolare ricordo va però ai modesti ignoti agenti dell'ordine che hanno sacrificato la loro vita *(applausi al centro ed a destra).*

SCELBA: — Le linee di comunicazione hanno potuto in genere funzionare. Si è sparsa anche la voce di ponti minati. La notizia purtroppo non era del tutto infondata. A Civitavecchia scoppiava una mina ed un ponte saltava in aria. Analoghe manifestazioni si registravano sulla Roma-Orta, sulla Roma-Ancona e sulla Milano-Brescia.

Alcuni treni sono rimasti fermi nelle campagne e donne e bambini non hanno potuto proseguire per tre giorni. Oggi la vita riprende, la tranquillità è tornata, i servizi funzionano al completo.

Tiriamo le conseguenze

Ma bisogna trarre le conseguenze. E' stato detto: il Governo non deve fare rappresaglie, perchè ciò non è democratico. E' vero, perchè noi lasciamo le rappresaglie alle dittature estere ed indigene, ma sui gravi delitti compiuti noi diciamo che per una democrazia la loro impunità rappresenterebbe una debolezza e la sua fine. E' inutile chiedere anche garanzie e sanzioni particolari, perchè queste sono già stabilite nella Costituzione. Dei reati si occuperà il potere giudiziario, poichè questo è il suo compito istituzionale. Non c'è nessuno che possa non desiderare la distensione e la pace. Ma nessun Governo può permettere che la vita di un Paese si incammini sulla via della violenza. Nonostante i pericoli corsi e le vittime, il Governo si è sforzato di fare un uso moderato della sua forza, perchè ciò è proprio della democrazia. Vi è però una condizione primordiale: che tutti accettino lealmente il metodo democratico e condannino le violenze, da qualsiasi parte vengano.

BOSI *(com.)* — Abolite le cause.

Dal centro — Abolite Li Causi.

SCELBA — Con la volontà della piazza non è possibile alcuna distensione nè una vita democratica. Io non ho mai creduto che in questi giorni fosse in corso un'insurrezione armata...

SCOCCIMARRO — Oh, meno male che lo dice...

SCELBA — Coloro che lo credono si sbagliano di grosso. Noi pensiamo al senso di responsabilità dei partiti, ma abbiamo in ogni caso la certezza che le forze dello Stato saranno capaci di assicurargli sicurezza e tranquillità.

(Applausi dal centro: Bravo Scelba! Bravo Scelba!).

SCELBA — Noi, che del fascismo fummo vittime...

PASTORE *(com.)* — Lo dite voi.

SCELBA — ... non possiamo pensare di tornare ad un regime che tanto danno ha fatto al Paese. Noi siamo per il rispetto rigoroso della legalità democratica, ma il Governo democratico non può abdicare alla sua funzione di garantire il rispetto delle leggi e la libertà del popolo. Abbiamo sperimentato che l'abdicazione all'autorità dello Stato o la sua semplice parvenza è stata la causa dell'affermarsi dei regimi totalitari. Noi non intendiamo più ripeterla.

(La fine del discorso di Scelba è accolta con grandi applausi dal centro e dalla destra e da grida di: « Viva la Repubblica! »).

La crisi sindacale aperta dagli avvenimenti

Roma, 16 luglio.

La crisi politica sembra doversi risolvere in una crisi sindacale. Il grande organismo unitario dei lavoratori, minato già da tempo per le cause a tutti note, sembra non poter reggere all'urto degli avvenimenti di queste ultime drammatiche giornate vissute dal Paese in una alternativa di angoscie e di paure, di spaventi e di indignazioni, di orgasmo e di dolore. La Confederazione Generale del Lavoro si è trovata ad essere il centro della vita nazionale; si è vista in atto la sua potenza, si è avuta chiara la sensazione che i suoi dirigenti tengono in mano le leve essenziali della nostra stessa esistenza di uomini consociati.

Problema senza uscita

Di fronte ad una organizzazione che si contrappone allo Stato, lo Stato si domanda quale sia la linea da tenere; e stamane De Gasperi lo ha detto ad una assemblea che forse non era ancora abbastanza serena per valutare la gravità della questione. « E' un problema che deve essere risolto — ha dichiarato infatti —; o lo risolviamo democraticamente o bisogna cadere in una dittatura dell'una o dell'altra parte ». Ha aggiunto che, in applicazione di un articolo della costituzione, saranno presentati disegni di legge per regolamentare il diritto di sciopero, perchè si deve trovare una linea di confluenza fra la libertà sindacale e il suffragio universale. In altri termini egli ha detto che nessun organismo, sia pure una organizzazione unitaria dei lavoratori, può atteggiarsi a surrogato del Parlamento. Di Vittorio, allarmato, ha opposto una smentita: « Nessun sindacato ha mai preteso di sovrapporsi alla volontà del suffragio universale, e allo stesso modo gli eletti dal suffragio universale non devono pretendere di imporre la propria volontà ai sindacati ».

Posto così, il problema appare senza uscita, fra due opposte intransigenze inconciliabili, e i democratici cristiani non vedono la soluzione che nella rottura dell'unità sindacale, perchè solo attraverso la molteplicità delle organizzazioni sindacali essi ritengono possibile opporsi allo sfruttamento politico delle masse organizzate. L'accusa di sfruttamenti è ormai antica, la controversia è ora divenuta talmente profonda che stamane De Gasperi ha detto freddamente che l'unità sindacale è sull'orlo del cimitero.

Gli avvenimenti di questi giorni sono serviti ad esaurire la residua tolleranza dei sindacalisti cristiani che ieri notte, e per quasi tutta la giornata odierna, sono stati in adunanza, hanno redatto una lettera per Di Vittorio invitandolo a porre termine allo sciopero e accusandolo di valersi dell'organizzazione per fini diversi da quelli che dovrebbero essere propri alla Confederazione Generale del Lavoro. Poi hanno compilato un ordine del giorno che porta, tra le altre, la firma degli 11 membri del C. D. della Confederazione per la corrente cristiana, e in esso riconfermano le accuse; infine hanno deciso, a quello che si annunzia, di convocare a Roma per la prossima settimana un'assemblea straordinaria dei sindacalisti cristiani di tutta Italia per l'esame della situazione e per prendere « le decisioni del caso, sulla cui gravità — si legge nella lettera a Di Vittorio — richiamiamo la vostra attenzione ».

Di Vittorio si difende

La crisi è dunque a questo punto, e Di Vittorio non se ne nasconde la gravità. « Ritengo che siano decisi ad abbandonare effettivamente la Confederazione, ma noi lascieremo dei posti direttivi a disposizione di quegli operai cristiani che certamente rimarranno con noi ». Anche alla Camera aveva detto stamane: « La grande maggioranza dei lavoratori rimarrà fedele alla Confederazione, la grande maggioranza vuol conservare l'unità ». I sindacalisti del P.S.L.I. sono decisamente favorevoli all'unità, perchè si pongono come pregiudiziale il problema dell'unificazione socialista, che non si favorisce provocando la secessione sindacale; i repubblicani sono esitanti e obbiettivamente ci si chiede se dagli avvenimenti di questi giorni si possa trarre un motivo specifico per nuove accuse contro la corrente sindacale comunista.

Di Vittorio alla Camera ha difeso il suo operato; poi, sostenuto molto validamente da Nenni, ha ripetuto che l'intervento della Confederazione del Lavoro con la successiva proclamazione dello sciopero generale è stato volto a controllare la situazione, e non già ad aggravarla. Nelle prime ore del pomeriggio di mercoledì si era avuto un movimento spontaneo di massa in tutta Italia: egli ha insistito sul carattere di responsabilità, Nenni, poco più tardi lo ha ribadito. Un organismo come la C.G.I.L. non poteva rimanervi estraneo. Vi si doveva inserire, doveva assumerne la direzione: ciò le è imposto dalla sua stessa natura. Ma taluni episodi di quel movimento spontaneo — l'astensione dal lavoro cominciò prima della proclamazione dello sciopero — ebbero carattere insurrezionale: anche Nenni lo ha riconosciuto nel suo equilibrato discorso.

In Parlamento Taviani pronunciò un breve discorso con accenti di estrema energia. Di Vittorio andò a parlare con De Gasperi, ed il colloquio durò due ore, dalle 13 alle 15 di ieri. De Gasperi fu brusco, ebbe parole amare e minacciose; nel pomeriggio Scelba rovesciò la situazione parlamentare facendosi, da accusato, accusatore; lo stesso Nenni ammise che quando il fiume esce dal suo alveo non si possono prevedere tutte le conseguenze; gli stessi comunisti in privato ammettevano che iniziative sporadiche avevano portato a risultati deplorevoli.

Forza pericolosa

Ma, come per la C.G.I.L., anche per il Partito comunista è d'obbligo associare la propria sorte ai movimenti di massa, li deve riconoscere, non se ne può tenere estraneo: per questo Scoccimarro oggi al Senato ha dichiarato che il suo Partito assumeva la responsabilità di tutto quanto era avvenuto; per un Partito che si riconosce nella massa non si può pensare ad una diversa condizione, salvo a tentare poi di rettificare le cause che abbiano condotto a commettere gli errori: ma quegli errori deve accettarli come propri. Che il Partito poi insista sulle false posizioni dove è stato trascinato, si spiega in altro modo: se è sul punto di dare una prova di forza, non ritiene possibile tirarsi indietro senza disdoro; e d'altra parte, come Partito che in nome di una diversa concezione della vita combatte l'attuale struttura politica e sociale, profitta delle circostanze perchè il Governo suo avversario si renda conto della forza che ha chi lo fronteggia.

Il Governo l'ha vista, ha valutato i pericoli che possono venire da una paralisi totale della vita della nazione: c'è stato un incontro tra De Gasperi ed i sindacalisti cristiani, e poi il Presidente del Consiglio ha pronunciato il suo discorso per informare della presentazione di disegni di legge in materia di scioperi La Costituzione li prevede e De Gasperi assicura che le libertà sindacali saranno rispettate.

v. g.